

FRA MATRIMONIO E CONVIVENZA: UNA RICERCA SUL CAMPO

Nicoletta Leoci

Parlare della coppia oggi apre una serie di questioni legate al passaggio da una società complessa ad una ipercomplessa. Come negare, infatti, che le trasformazioni sociali ci pongono di fronte nuove incognite legate alla cultura d'origine dei singoli individui, alla religione, all'orientamento sessuale? Per questo, al giorno d'oggi, risulta abbastanza complicato discutere di un siffatto argomento se non lo si affronta mediante i dovuti studi.

“Scappo o mi sposo? Il dilemma dei trentenni in cerca d'identità”. Con questo titolo, un ancora anonimo giornalista di riviste femminili inizia i suoi attacchi nei confronti dell'odierna società che, a suo giudizio, non ha più il coraggio, come avveniva in passato, un passato poi non troppo lontano, di dar vita a legami stabili. Vuoi per paura delle responsabilità, vuoi per la mediocrità di modelli di riferimento con i quali i giovani d'oggi sono cresciuti (non bisogna dimenticare che gli attuali trentenni sono il risultato di quei genitori *“figli dei fiori”*, disillusi e vissuti in un'epoca di singolari ideali ma che non ha portato, in fondo, a grandi cambiamenti), vuoi per un naturale scivolamento dell'età della vita, vuoi per un'ancora lunga lista di motivi, i giovani della nuova generazione hanno aspirazioni di successo e di denaro, hanno una visione più realistica, o se vogliamo più materialistica, della vita, meno romantica ma non per questo meno rivoluzionaria tanto è vero che si sposano più tardi, divorziano prima e così facendo smontano il rigido modello di famiglia sopravvissuto fino a questo momento.

A conferma di queste tesi provocatorie: *“e se fossi ancora in tempo per cambiare la mia vita?”*, con questo assillante dubbio, Carlo, pubblicitario prossimo ai trent'anni e al matrimonio, si butta nelle braccia di un'avvenente liceale diciassettenne mettendo in serio pericolo la sua noiosa relazione di coppia e la sua tranquilla vita futura. È la trama del film campione d'incassi *“L'ultimo bacio”* di Gabriele Muccino, interpretato da Stefano Accorsi e Giovanna Mezzogiorno. Una storia semplice tuttavia diventata il manifesto di una nuova stirpe, quella accusata da statistiche, libri e opinionisti di essere eterni Peter Pan con il telefonino sempre acceso, di avere molti miti formato tv e poca voglia di assumersi responsabilità. Ma i giovani del nuovo millennio sono davvero insoddisfatti e insofferenti come li descrivono sia il reporter che il regista? O si tratta soltanto di una classica *“crisi anagrafica”*, dovuta all'età ed alla paura di affrontare nuove fasi della vita? E, ancora, cosa induce tra loro a preferire la convivenza al matrimonio?

Se si vuole studiare e comprendere le realtà del matrimonio e della convivenza, ad esempio, non è possibile farlo attenendosi esclusivamente ai dati delle statistiche ufficiali poiché, per quanto precisi, tali risultati ci offrono solo l'aspetto istituzionale dei fenomeni.

Al di là delle differenze culturali e di classi sociali, resta il fatto che la nuzialità è in diminuzione e le unioni non legalizzate, soprattutto fra i giovani, sono in aumento.

Si tratta di una trasformazione avente origine nella tradizione storica.

La si può riscontrare già a partire dal Medioevo, quando si verificò una scissione fra amore e legittima unione. Basti pensare all'amor cortese, alle sue pratiche rituali, istituzionalizzate come tecniche amorose della coppia, all'interno o fuori dal matrimonio. Le Goffe, a proposito, scriveva: *“Vi è infatti nel dodicesimo secolo una forte corrente antimatrimoniale: il matrimonio*

appare screditato, tanto nelle classi nobili (l'amor cortese, carnale o spirituale, esiste solo al di fuori del matrimonio, si incarna in Tristano e Isotta, Lancillotto e Ginevra) quanto in seno ai nuclei secolari ove si viene preparando tutta una teoria dell'amor naturale."¹

Sino al secolo XI, in quasi tutta l'Europa era il concubinaggio una manifestazione assai diffusa, in conformità ad una concezione laica secondo la quale si trattava di una questione personale che non doveva riguardare le autorità. Eppure, nel corso dell'alto medioevo, un siffatto modo di gestire la vita privata era destinato a svanire.²

Infatti, all'inizio dell'età moderna, si verificò il più importante cambiamento in tale senso: un mutamento di idee che consisté nel distacco dal patriarcato e dalla sua mentalità, sfociante nell'"*individualismo affettivo*", anche se la sua piena affermazione si conquisterà solo ai giorni nostri.

La convivenza venne sostituita, nelle abitudini affettive, dal "*contratto*" matrimoniale. Quest'ultimo simboleggiava il rito di passaggio legale, che segnava la transizione dall'indipendenza dalla giovinezza alla responsabilità comune nella crescita di una nuova discendenza. Da parte del sesso maschile, la scelta del matrimonio era dettata, perlopiù, sulla base di un solido buonsenso piuttosto che dalla passione, con l'intenzione di trovare una cuoca, una balia, una governante, una partner sessuale... In città come in campagna, una moglie era una necessità economica, non un lusso emotivo, e anche per la donna un marito era una occorrenza di convenienza, poiché si occupava dei lavori pesanti e provvedeva un reddito di sussistenza. Un fatto di cui bisogna tener conto, è l'ambito sociale e geografico limitatissimo da cui tutti gli strati della società traevano le loro spose.

Il costume della dote, imposto alle coniugi di tutti i ceti, concorreva a creare un'intensa endogamia.³ Per questo, era inevitabile che la gran maggioranza dei matrimoni avvenisse tra famiglie dotate di risorse economiche simili. Si potrebbe parlare quasi di mercato matrimoniale ma la coscienza moderna tende a rifiutare l'associazione del matrimonio ad una compravendita. L'opinione pubblica comune continua a riservare un tipo di reazione scandalizzata quando viene a conoscenza di pratiche quali il pagamento del prezzo della sposa in uso presso numerose società, non a caso considerate "*primitive*". Eppure l'unione nuziale è senz'altro, in senso tecnico, un compromesso. In realtà, spesso, tutto sopraggiunge senza l'esplicazione di interessi o, perfino, senza che tali propensioni siano trasparenti alla coscienza degli agenti stessi che li perseguono e che possono ritenere, in assoluta buona fede, di stare effettuando solo la più "*naturale*" delle scelte.

In effetti, ciò che qui si vede all'opera è soprattutto un istinto sociale di conservazione di quello che rappresenta il valore prioritario: onore, proprietà, status. In verità, sebbene sia innegabile che intorno al matrimonio ruotino piccoli e grandi interessi economici, che la loro regolazione sia oggetto di negoziati espliciti e giochi un ruolo di primo piano nella conclusione degli accordi (un contrasto sulla ripartizione delle spese, può comportare ancor oggi la rottura di

¹ J. Le Goffe, "*Gli intellettuali del Medioevo*." Pp. 42-43. Vedi bibliografia.

² Storicamente il matrimonio non è stato altro che l'unione legale tra le parti (non necessariamente due e non necessariamente con gli stessi diritti: la donna è quasi sempre stata considerata subalterna all'uomo). A partire dal Medioevo, però, la Chiesa ha iniziato ad estendere la sua giurisdizione su questo atto. All'inizio, ci si limitava ad una semplice benedizione, dal tredicesimo secolo in poi si affermò definitivamente il matrimonio canonico come sacramento, di cui il Concilio di Trento (1563) stabilisce la forma definitiva.

³ L'endogamia è la regola che impone il matrimonio all'interno del proprio gruppo di parentela o socioeconomico.

un progetto nuziale), i valori a confronto sul mercato matrimoniale non sono quasi mai totalmente dipendenti dai soli fattori economici.

Essendo a quei tempi l'unione combinata, piuttosto che consensuale, e che la transazione veniva ratificata dalla celebrazione religiosa delle nozze e dall'unione fisica di due individui, di conseguenza i legami affettivi avrebbero dovuto

svilupparsi solo in un secondo momento. In caso contrario, e se lo sposo riusciva a trovare alternative sessuali nelle relazioni occasionali, la possibilità di uno sbocco emotivo nel connubio era solitamente inesistente, sia per il marito sia per la moglie. Una ragione, oltre quella a sfondo economico, per cui si era tanto disposti ad accettare un analogo sistema erano gli alti tassi della mortalità adulta, che riducevano drasticamente l'elemento della compagnia tra consorti e ne enfatizzavano l'aspetto puramente funzionale: la procreazione e l'allevamento dei figli. C'erano meno di cinquanta probabilità su cento che i coniugi rimanessero entrambi vivi dopo la partenza da casa dell'ultimo nato, per cui l'amicizia era un sentimento tutt'altro che indispensabile.

Infine, è necessario anche ricordare che non tutti i matrimoni erano accordati. Difatti, data l'alta probabilità di mortalità tra gli adulti e la tardiva età nuziale, solitamente accadeva che i genitori erano già morti quando i figli decidevano di "accasarsi".

Comunque, anche le qualità possedute o le posizioni raggiunte dagli individui, determinavano un certo valore di scelta.

Durante tutto il Settecento, esistevano solo quattro possibilità nella motivazione della preferenza del compagno. Il motivo primario, e quello più tradizionale, consisteva, come si è già visto, nel consolidamento o nell'avanzamento economico, sociale o politico della famiglia. Se gli obiettivi erano questi, il matrimonio risultava principalmente un patto tra due nuclei familiari per lo scambio di vantaggi concreti.

La seconda motivazione si fondava sull'affetto personale, sull'amicizia, sul desiderio di stare insieme, sulla valutazione equilibrata e realistica delle possibili compatibilità a lungo termine, costruita sulla massima conoscenza ottenibile delle qualità morali, intellettuali e psicologiche del futuro coniuge, verificate in un periodo prolungato di corteggiamento.

La terza constava dell'attrazione fisica, stimolata da una certa misura di sperimentazione sessuale precedente, una possibilità concessa in genere soltanto ai giovani di rango elevato lontani da casa, o alla gente di basso livello tra cui era consueta l'intimità fisica durante le adulazioni di adescamento. La quarta motivazione personale possibile era l'amore romantico, così come lo rappresentavano la narrativa ed il teatro, *"un disturbo dell'equilibrio mentale provocato dalla concentrazione ossessiva sulle virtù di un'altra persona, la cecità a tutti i suoi possibili difetti ed il rifiuto di prendere in considerazione qualunque altra cosa"*.

Dopo il 1660, il passaggio dalla prima alla seconda alternativa poteva considerarsi compiuto, fatta eccezione per la categoria sociale aristocratica ai livelli più alti. Tra il 1660 ed il 1800, però, si verificò il mutamento assai più radicale dalla seconda alla terza possibilità. L'intercessione delle famiglie aveva luogo sempre meno ma quasi tutti concordavano sul fatto che tanto il desiderio fisico quanto l'amore romantico erano basi troppo incerte per un legame durevole, poiché entrambi implicavano violenti turbamenti mentali, inevitabilmente effimeri. Tuttavia, alla fine del XVIII secolo, si manifestò un marcato incremento di rapporti di maggiore amicizia tra i consorti e in pochi credevano ancora che l'unione coniugale potesse essere stimata come una sorta di traffico, un oggetto di commercio.

È evidente come alla radice di questi cambiamenti si trovi una profonda trasformazione delle coscienze, una evoluzione giunta sino ai nostri giorni, e nel nostro Paese, trascinandosi all'incirca le medesime caratteristiche. Osservando le modalità con cui avviene, in pratica, nella nostra era, la scelta del compagno, si vede del resto come tutto concorre a far incrociare individui prossimi gli uni agli altri e come la loro deliberazione non possa, quindi, che iscriversi entro i confini del proprio ambiente. Un primo residuo, questo, dell'usanza storica. Le circostanze in cui i futuri fidanzati, conviventi o coniugi, si conoscono sembrano essere le più svariate ma, a ben guardare, sono tutte tali da comportare l'incappare fra sconosciuti dello stesso "entourage". È un esito diretto delle forme stesse della vita sociale. Il 34% dei primi incontri, esattamente, si manifesta tramite rapporti infantili o familiari, per presentazione nel corso di una riunione di qualche gruppo, in occasione di cerimonie, per relazioni di vicinato, per confidenza sul luogo di lavoro (che sia una fabbrica od una università) oppure durante prove sportive, vacanze estive, viaggi organizzati...

Quanto all'imbatarsi fortuitamente, gli interessati tendono a considerarlo, alla maniera romantica, un effetto del destino. Concretamente, la sorte non può determinare un matrimonio o una convivenza solo entro limiti piuttosto ridotti.

Non basta, infatti, che ci si veda una sola volta, o ci si sfiori, per stabilire e prospettare una unione. Il caso iniziale dell'incontro si trasforma in frequentazione solo nella misura in cui le persone sono reciprocamente vicine. Un manifesto indizio dell'intervento dei meccanismi sociali nella formazione delle coppie è il periodo relativamente lungo che intercorre tra il momento della conoscenza e quello della decisione di una vita comune. In altri termini, il connubio o la coabitazione non sembrano affatto, oggi come ieri, il risultato di un impulso improvviso.

Al contrario, almeno per la maggior parte dei casi, sono il frutto di una decisione meditata, che richiede più o meno tempo, secondo lo stato di cose e secondo gli individui, ma sempre una lenta maturazione. Il fatto, ad esempio, che chi è sposato dichiara spesso e volentieri (circa tre volte su quattro) di aver avuto sin da subito l'impressione dell'eterna unione con il consorte, non contrasta con l'analisi portata avanti finora dal momento che bisogna tener conto dell'influenza di ciò che resta del passato. Il ricordo riporta nel tempo andato gli elementi psicologici di una situazione che i fatti hanno confermato: giacché il matrimonio c'è stato, la memoria ha eliminato le esitazioni inconsapevoli.

Negli ultimi anni, è vero che il numero delle separazioni è considerevolmente aumentato ma, ad un'attenta analisi, si può intuire con quale approccio scarsamente cosciente i giovani approdino al matrimonio o alla convivenza. In questo senso, essi vivono la propria epoca, un'epoca in

cui la fretta di esistere ha prodotto dei cambiamenti anche nella tradizionale costituzione della coppia che avveniva in discoteca, o in compagnia, o sui banchi di scuola.

È facilmente verificabile ciò che accade nelle chat line e nei siti dedicati alla facilitazione della conoscenza e dell'incontro. Pertanto ci si potrebbe chiedere quali ambiti della propria esistenza hanno condiviso i ragazzi prima dell'approccio al matrimonio o alla convivenza e, soprattutto, quali riflessioni sono stati capaci di raggiungere per poter orientare in modo consapevole la loro scelta.

Simili meditazioni sulla formazione della coppia mi sembrano un punto di partenza importante, anche per giungere ad accennare alle difficoltà che scaturiscono dai fatti imprevisti ed imprevedibili, collegati all'esistenza, che conducono all'improvvisa caduta.

Sembra doveroso esordire con l'affermare che ciascun essere è inserito in un contesto di relazioni, in quanto ogni individuo necessita di legami d'intimità per poter rinnovare la percezione

di continuità e integrità del Sé. Attraverso i rapporti che consolidiamo, c'è la possibilità di una incessante riorganizzazione interna. In modo particolare, un fenomeno complesso riguarda la scelta del partner, in quanto da esso consegue l'importante momento di svincolo dalla famiglia d'origine e l'occasione di crescita individuale. La relazione di coppia è, anche, fortemente connessa al vissuto d'identità che non va inteso come qualcosa di statico ma che rimane costante nel tempo, in virtù dei cambiamenti interni ed esterni con il quale è dinamicamente in rapporto.

Un siffatto sentimento è costituito, in parte rilevante, dal cosiddetto "*Senso del Noi*", ovvero dal riconoscersi all'interno di un contesto affettivo discriminante ciò che è condiviso da ciò che non lo è. Un legame amoroso in grado di adattarsi alle complesse modificazioni che avvengono nel corso del ciclo vitale rappresenta la maggiore risposta evolutiva all'esigenza di affermare tale identità.

Tuttavia, la combinazione di due persone è un'"avventura" macchinosa che comporta costruzioni fantastiche, teorie personali su di sé, sull'altro e sull'affinità. Ciascun partner, con il proprio contributo di rappresentazioni, emozioni, aspettative, desideri e bisogni, in una certa misura corrisponde alle speranze dell'altro ma introduce, anche, modifiche rilevanti nel suo modello di vita.

Quali congegni segreti scattano nella nostra mente?

La prima cosa da dire a riguardo è che noi tutti siamo predisposti naturalmente ad innamorarci, sin dalla nascita. Amiamo, in effetti, prima i genitori (attaccamento), poi le persone che ci sono vicine. Tale capacità, è una tendenza comportamentale in gran parte innata, come l'attitudine di sviluppare il linguaggio o la socialità.

Dall'"ambiente" apprendiamo solo le norme pratiche per espletarla. La natura fornisce la materia prima, l'habitat la modella. Tutte le persone, tranne rari casi patologici, arrivate in età adolescenziale prendono le famose "*cotte*", incominciano a flirtare e a corteggiare. È come se fossimo programmati ad "*orologio*" dalla potenza generatrice.

In secondo luogo, questa fase induce una riattivazione molto potente a livello affettivo, mentale, fisico (sessuale). Comporta un forte investimento emotivo, che riporta in primo piano il corpo e le proprie sensazioni ma anche la percezione della propria debolezza e del bisogno dell'altro. Si tratta, dopo la conoscenza,⁴ della prima "*sottofase*", se così può essere chiamata, dell'"identità", in cui ci si specchia nel compagno identificando in lui i pregi che, inconsapevolmente, riteniamo nostri e quello che vorremmo fosse.

Di qui, risulta spontaneo domandarsi quali fattori giochino un ruolo importante nella nascita dell'amore.

Oltre all'attrazione fisica ed alla personalità, soprattutto quattro elementi.

Il primo consiste nell'entrare nella vita intima dell'altro. Sovente, ci si rende conto che con una persona ci si può incontrare in tutti i momenti, si può dialogare tutti i giorni ma si rimane, lo stesso, estranei. È ciò che succede, ad esempio, tra colleghi di lavoro, dal momento che si è molto vaghi nei discorsi.

Ebbene, è importante che l'altro valichi il nostro passato, i nostri desideri, i nostri disincanti.

Se non ci si apre sufficientemente, denudando se stessi, è difficile innamorarsi.

Il secondo ingrediente, per altro, si compone delle prospettive future che la persona riesce a delinearci.

⁴ Detta, anche, fase di esplorazione. È quella in cui ci si incontra e si conosce. Se non si entra in qualche modo in contatto con l'altro, non si fa amicizia e non ci si può innamorare.

Il terzo si fonda nel vivere insieme momenti emozionanti.

Infine, l'ultimo è dato dalla difficoltà che si incontra nell'impresa. La stragrande maggioranza delle persone ama conquistare le cose. Quando sono troppo facili, non sono mai apprezzate abbastanza.

La tendenza all'idealizzazione⁵ è il passo successivo ed è da intendersi come una temporanea "illusione" di far coincidere il partner con il partner ideale della propria coppia genitoriale interna.⁶

La consapevolezza che nella scelta del compagno sono determinanti non solo le caratteristiche dell'altro ma è necessario essere anche nella giusta predisposizione per innamorarsi, segnala che il tutto nasce da una forte motivazione facile agli impulsi, sia ad apportare variazioni ai propri indici di interazione interni, sia a tentare di ritrovare siffatti moduli. Il che implica un certo grado di conflittualità ed insoddisfazione, oltre l'incentivo a modificare i propri schemi mediante l'incontro con l'altro. Tanto è vero che la fase dell'innamoramento comprende anche la necessità di riparare aspetti danneggiati del "Sé", riattivato dalla risonanza emotiva del confronto con il soggetto del sesso opposto.

L'idealizzazione può, nel tempo, evolvere in "disillusione" o delusione.⁷

Nel primo caso, si approssima un parziale ritiro degli ottimismo riposti sul partner, giacché si abbozza un esame con la realtà che consente la realizzazione di un momento di crescita. Appunto per questo lo si valuta uno stadio positivo.

Nella seconda situazione, all'opposto, permangono elementi difensivi che possono dar vita al cattivo funzionamento della concordanza.

Alcuni hanno parlato del matrimonio come una sorta di relazione terapeutica naturale. Ciò nonostante, non va dimenticato che se i due compagni non si conoscono ancora bene, se non si sono del tutto distaccati dal codice familiare, se sono insieme esclusivamente per via di istanze inconscie patologiche (in taluni casi, l'interesse per il fidanzato può rappresentare una modalità per eliminare parti di sé indesiderate, proiettandoli su di lui) le conseguenze riescono essere disastrose e hanno la capacità di ripercuotersi negativamente sui futuri figli. Non occorre evidenziare, oltre a

⁵ Dalla sua formazione, una coppia attraversa un'evoluzione che, inevitabilmente, conduce ad un cambiamento della relazione. All'inizio, infatti, l'innamoramento impedisce di veder i difetti dell'altro. Con il tempo, se basato su sentimenti reali, l'innamoramento sfocia nell'amore. La trasformazione necessita di un impegno vicendevole a venirsi incontro per accettarsi. Inoltre, le esperienze di vita portano ogni singolo partner a cambiare le proprie esigenze ed il proprio modo di essere. Se, però, questa mutazione personale coinvolge solo uno dei due compagni, si verifica uno squilibrio per cui, dopo anni di convivenza o di matrimonio, non ci si "riconosce più". È necessario, così, trovare un modo nuovo per stare insieme, un terreno ideale che accolga le richieste di entrambi. Prima di tutto, bisogna abbandonare il *fantasma* dei modelli di comportamento di vita imposto dalla famiglia d'origine e, poi, reinventare la coppia secondo nuovi modelli.

⁶ In questo passaggio di esaltazione ed estasi, ci s'illude che l'amore sarà sempre così, per tutta la vita, a causa dell'enorme fiamma che ci pervade. Ad un certo punto, invece, essa smette di espandersi ed incomincia a ridimensionarsi. Nessun uomo di senno, d'altronde, può pensare mai che l'amore resterà quello forte dei primi tempi, poiché cambia, si evolve e si trasforma.

⁷ Le modificazioni che l'uomo e la donna subiscono, durante la loro esistenza, nella salute, nella mentalità, nel carattere, hanno naturalmente delle ripercussioni sulla loro vita di coppia. Ogni passaggio, anche poco importante, da uno stato all'altro provoca una crisi, vale a dire una scelta da attuarsi per adattarsi scambievolmente a questa nuova situazione. L'esito di ogni crisi dipende dalle rispettive facoltà di adattamento della coppia al nuovo contesto ma, anche, dall'amore che essi provano l'uno per l'altra. È tutta un'arte di non avanzare né troppo in fretta, né troppo lentamente e d'avanzare in due, senza lasciarsi la mano, sul cammino che conduce dalla giovinezza alla vecchiaia, passando per successive tappe di maturazione.

tutto, che ci si trova ancora in una fase troppo poco matura e che addirittura nella successiva, quella dell'“amore”, se determinati conflitti non si approssimano ad una risoluzione, non permettono di instaurare una base solida che guidi verso la concretizzazione dell'unione.

A questo punto, come ho già accennato, si avvia la condizione dell'amore maturo e stabile.

“È l'amore un'arte? Allora richiede sforzo e saggezza”.⁸ In questo modo Erich Fromm, modello della psicoanalisi, dà inizio ad una delle sue opere più conosciute, intendendo che non si dispone della facoltà d'insegnare l'arte di amare. Si è in grado di dimostrare, viceversa, che ogni tentativo d'amore è destinato al fallimento senza uno sviluppo attivo della propria personalità. Prima di tutto, in ogni modo, c'è da assicurare che in questa condizione il sentimento continua ad essere energico. Tuttavia, non è più invadente, totalizzante ed ossessivo perché non è più il tempo delle fantasie, dei sogni, della novità, dell'infatuazione, dell'incantesimo. Si incomincia a pensare alle cose pratiche e, pian piano, a metter su famiglia. Qualcuno potrebbe pensare che si tratti dei primi segnali di stanchezza ma si sbaglia. È solo l'amore che, come l'essere umano in trasformazione, si evolve e cambia. L'avviso più chiaro che ci conferma di trovarci in questo ciclo è la percezione più obiettiva della realtà. Svanisce l'aureola di perfezione intorno al compagno. I suoi difetti iniziano a diventare ben visibili e a darci fastidio.

È il momento in cui ci accorgiamo se abbiamo fatto una scelta sbagliata, se abbiamo preso un abbaglio.

Per questo molti rapporti si rompono in questo stadio. Durano solo quelli in cui al sentimento trova riscontro un'affinità caratteriale e che, di conseguenza, convogliano dritti alla “reciprocità”, un'accettazione generale anche delle imperfezioni più fastidiose, una fusione assoluta che non si stanca della quotidianità e mette da parte gli alterchi dell'inconscio. Da qui, spesso, la scelta di compiere il “grande passo” di una vita in comune.

Così, per spiegare l'attrazione e l'amore che spingono l'uomo e la donna l'uno verso l'altro, già gli antichi hanno immaginato il mito di Androgino: alle origini, l'essere umano sarebbe stato, nello stesso tempo, maschio e femmina. In un secondo momento, si sarebbe scisso in due sessi.

L'amore si presenterebbe come la manifestazione del bisogno delle due metà che anelano a riformare l'unità perduta.

Questo, è il problema di tutte le coppie che amano “*anima e corpo*”, poiché, talvolta, approdano ad un'armonia tale che conferisce loro una pace assoluta. Altre volte, invece, si trovano separate da un mondo di incomprensioni e malintesi scaturiti da una proiezione incosciente che porta l'uomo ad aspirazioni femminili e la donna ad ideali maschili.

In altre parole, la donna vorrebbe un solo uomo che incarnasse tutti gli aspetti dell'Uomo: altruismo, intelligenza, sensibilità, comprensione, dedizione per il lavoro, bontà, fedeltà, passione, protezione, tenerezza..., rendendosi conto che al suo fianco, l'essere precedentemente idealizzato e nel quale vedeva la personificazione viva e polivalente di tutte quelle qualità a lei care, possiede numerose pecche.

Da parte sua, l'uomo, che nel frattempo avrà fatto collezione di esperienze femminili ed avrà inoltre vissuto con ognuna delle sue compagne un settore femminile corrispondente alla sua proiezione del momento, ritroverà in ogni donna un po' di quella che vorrebbe realmente ma nessuna vi corrisponderà appieno. Una simile affermazione reggerebbe la conclusione che nessuna coppia realizzerà mai un accordo perfetto e, d'altra parte, giustificerebbe numerose condotte inesplicabili. Tuttavia, l'amore gioca un ruolo preponderante, soprattutto nella vita della

⁸ Erich Fromm, “*L'arte di amare*”. Pag. 13. Vedi bibliografia.

donna, che aspetta la realizzazione e la riuscita del proprio destino. Tutto la conduce verso l'ideale del matrimonio e della maternità, a partire dalle bambole dell'infanzia, alla formazione in famiglia, alla sua stessa natura, di cui deve accettare i cicli. Inoltre, l'animo sentimentale ed intuitivo (più che logico e sensitivo, come per il sesso opposto), la dirige ad una sorta di sottomissione nei confronti del suo uomo.

Una sottomissione che, facilmente, rasenta la rassegnazione e, talvolta, giunge quasi alla dimenticanza totale della dignità personale.

Per il maschio è diverso. Il fatto di avere, per disposizioni innate, una certa aggressività, una smisurata fiducia nella sua forza psichica, uno spirito dominatore ed egocentrico, è indotto a riscontrare un desiderio d'indipendenza (ecco da cosa deriva, spesso, l'infedeltà), un fervore smisurato per il suo lavoro (che lo rende indifferente ai problemi familiari), una disposizione all'autorità, al dispotismo ed alla gelosia, un gusto per l'avventura e la competizione, tali, da fargli rinunciare la sicurezza dei valori tradizionali.

A questo punto, si confermerebbe l'opinione che trova fondamento nel passato (allorché, come abbiamo visto precedentemente, i criteri di legittima unione erano basati sulle ricchezze o sulle ragioni di Stato) del "*matrimonio nemico dell'amore*" o del "*matrimonio, tomba dell'amore*". Se, ancor oggi, esso è considerato tale, dipende da una concezione falsa o dal fatto che ci si basa su di un amore assai meschino. Quando un sentimento è spogliato della sua essenza umana ed è abbassato al livello di un contratto, o di una semplice pratica biologica, non resiste alle piccole realtà quotidiane di una vita vissuta insieme, all'influenza disastrosa delle famiglie, ai contrasti di idee e dei caratteri.

Eppure, il celibato a vita, non è una soluzione concreta per sfuggire ai problemi che s'incontrano durante la vita coniugale. Il suo carattere di eterodossia, infatti, la rinuncia mutilante alla forma affettiva più diffusa universalmente, la scelta, a lungo andare, emarginante del libertinaggio, sottopone a tensioni inconsce negative che prevedono una solitudine senile e, religiosamente, l'assenza salvifica post-mortale.

La relazione coniugale, piuttosto, è un legame unitario e paritario. Assolve, cioè, a bisogni profondi dell'uomo in una pluralità di aree. Prevede una sostanziale parità di dipendenza reciproca per la soddisfazione delle singole occorrenze ed una cooperazione, a pari titolo, per la realizzazione degli obiettivi della relazione stessa.

Malgrado ciò, dopo fidanzamenti biblici, gli italiani, magari, decidono di convivere ma a sposarsi non ci pensano proprio.

I risultati statistici degli ultimi anni non lasciano dubbi circa la perdita di fascino, di questo rito, tra le giovani coppie. Si resta fidanzati più a lungo (quasi cinque anni di media) a causa della maggiore permanenza nella famiglia di origine e della durata dei percorsi di studio ma quando si decide di sposarsi, lo si fa in modo colossale, con feste memorabili e ricevimenti degni degli antichi banchetti reali (a costo d'indebitarsi per la vita).

E dopo? La vita a due è sempre più monopolizzata dai figli. Sono loro uno dei principali argomenti di discussione, e motivo di disaccordo, tra i partner ma giocarci ed uscirci insieme è, pure, una delle attività più frequentemente condivise da marito e moglie.

In conclusione, comunque, da quando sono nati il mondo e la civiltà, si è cercato sempre di istituzionalizzare, anche per le notevoli implicazioni sociali, la relazione di coppia, di difendere e di proteggere il nucleo familiare.

Da questa esigenza è nato il matrimonio, un matrimonio che però, per numerose cause, è destinato a fallire.

Nel nostro Paese, l'evoluzione in atto all'interno del contesto socio-culturale degli ultimi quindici anni, ci porta a prendere atto della profonda crisi del legame coniugale. L'elemento di crollo è decisamente presente, anche se, nonostante alcuni luoghi comuni, si può riconoscere che la famiglia italiana sembra comunque mantenere intatte le sue funzioni specifiche. L'antropologo Murdock,⁹ attribuiva al nucleo familiare quattro funzioni fondamentali, senza le quali la società stessa non potrebbe vivere: quella sessuale, quella riproduttiva, quella educativa e quella economica.

Altri autori del settore sociologico e psicologico, che fanno capo in particolar modo all'approccio struttural-funzionalista (ad esempio Parson), hanno sottolineato il fatto che la famiglia è un sistema collettivo vivente, che svolge incarichi quali la socializzazione primaria dei figli e la loro stabilizzazione nella vita da adulti. Inoltre, è in grado di offrire una struttura di rassicurazione emozionale per giovani ed anziani.

Dunque, a cosa attribuire, in modo specifico, il frequente disfacimento odierno delle coppie? O, magari, a chi imputare le colpe, se di queste si tratta?

Innanzitutto, è doveroso operare una distinzione tra cagioni fisiche e cause psicologiche. Al primo gruppo appartengono fattori quali la disarmonia, gli eccessi sessuali, lo strapazzo della donna. Se sfinita, invero, quest'ultima, si sente esaurita, si trascura e diventa irascibile, facilmente nevrotica. Accoglie, in tal modo, male il suo uomo, creando un clima di rimproveri e di pretese sfavorevoli all'armonia spirituale e sessuale. Pensa solo a riposarsi, giacché stanca dagli eccessivi impegni, e trascurando l'amore. In contribuzione della realizzazione della disposizione ansiosa, intervengono il lavoro a tempo pieno e fuori di casa, il perfezionismo, gli incidenti e le malattie (che bruscamente rompono gli equilibri ed esigono, dal compagno in salute, rinunce e sacrifici tali da renderlo vulnerabile alle sollecitazioni esterne), la sterilità o, al contrario, numerose e ravvicinate maternità che sfociano anche nella possibile insoddisfazione riguardo ai figli e nel conflitto sulla loro educazione.

È opinione comune che la nascita della prole "cementi" il matrimonio. Ciò è vero fino ad un certo punto, anzi per certi versi i bambini rafforzano l'unione, per altri fanno esplodere matrimoni che, per qualche motivo, erano già in crisi. Il motivo è semplice.

Quando si hanno dei piccoli, specialmente se ancora lattanti, non si dorme di notte, spesso la donna non ha il tempo di preparare il pranzo, di adempiere a tutte le faccende domestiche... Non tutti gli uomini comprendono, né l'affetto del neonato è sufficiente a ricompensarli dei loro sacrifici (naturalmente si ha a che fare con uomini ancora immaturi). Molte volte, ci si ritrova in disaccordo, per questo, in base a principi differenti, a modi pratici di intendere la disciplina, allo squilibrio nella definizione e nella divisione dei compiti, al disinteresse del coniuge verso i figli. Oltre al resto, ci si può sentire intralciati nella realizzazione delle prospettive ambite. Considerando questa scala, il malcontento viene correlato con la sensazione del nascituro come un intruso.

Per quanto riguarda, viceversa, le argomentazioni psicologiche che inducono alla frattura, si devono porre in primo piano le frustrazioni, la menzogna, i contrasti caratteriali, il dispotismo, la

⁹ Scabini E. & Cigoli V, "Il familiare. Legami, simboli e transizioni". Vedi bibliografia.

violenza,¹⁰ la routine, la noia, la differenza di età, la comunicazione. Essa, è uno degli elementi fondamentali per la perfetta riuscita dell'intesa. Invero, il silenzio è visto come un grande pericolo che incombe sull'amore, come un lento morire per impercettibili e continui malintesi. Da una simile situazione, non possono non scaturire delusioni, piccole rivendicazioni non soddisfatte, leggeri o grandi rancori non espressi, rammarichi per l'insufficiente dedizione del partner nei propri confronti. Pertanto, la regola numero uno per evitare guai è tenere sempre aperte le linee di comunicazione con il partner, avere con lui uno scambio continuo, parlare, parlare, parlare.

Dire se si è insoddisfatti (sempre con tatto e nel momento opportuno), se una situazione non sta bene o se non si è d'accordo su certi atteggiamenti. Non bisogna limitarsi, in ogni caso, alle sole emozioni negative ma esternare anche la gioia, l'euforia, l'allegria. Il tutto in maniera esplicita, senza allusioni. Anche la gelosia¹¹ e l'egoismo (che riducono il consorte in una condizione d'inferiorità) giocano un ruolo preponderante, come pure la mancanza d'interessi comuni, per l'insufficiente tempo trascorso insieme, l'inadeguata amministrazione del denaro, l'insicurezza economica, la percezione del proprio rapporto come qualcosa di perfetto, l'incapacità di risolvere le differenze, il disinteresse verso il convivente, il difficoltoso orientamento nell'intendimento del proprio ruolo e l'insoddisfazione sessuale.

La loro frequenza e la qualità, se percepiti come incerte, sono evidenziate dalla mancanza di piacere che, ripetutamente, vengono cercate in relazioni extraconiugali, per ritrovare una dimensione affettiva confortante. L'ultimo quesito da affrontare per capire cosa induce l'amore a morire, è il rapporto con i consanguinei d'origine e le difficoltà riscontrate con essi. Quando ci si sposa, si lascia la propria famiglia per fondarne un'altra. Sembra una nozione scontata ma per tante persone non lo è. Il distacco avviene fisicamente ma non a livello emotivo e psicologico. Ci si riferisce, principalmente, ai "mammoni", uomini o donne che siano. Una vicissitudine classica è questa: lui passa tutti i giorni da sua madre o la sente per telefono. Le riferisce ciò che fa sua moglie e ne ascolta le critiche. In pratica, il rapporto è tra la suocera e la nuora. Una specie di connubio tra donne, anche se tramite una terza persona. Al contrario, se durante l'infanzia (infelice) si è assistito alla discordia ed al disaccordo dei propri parenti, viene fuori l'esigenza di andare via da casa molto presto, di ricercare calore ed armonia in altri modelli, ad esempio una donna dai requisiti totalmente diversi da quelli a cui è stato abituato da piccolo. Infine, c'è da ricordare che se si possiedono le capacità, la forza e la sincerità del sentimento per affrontare e risolvere i problemi, il tutto si riscontra come un "malessere passeggero", in caso contrario i dissensi si acuiscono in modo tale da far precipitare irrimediabilmente l'intesa. Forse è per questo che i giovani d'oggi preferiscono sperimentare prima la vita coniugale con l'esperienza della convivenza?

Tanto è vero che negli ultimi dieci anni, il numero delle coppie di fatto è raddoppiato. Svariate le ragioni: paura del fatidico sì, pigrizia per i preparativi, convinzioni personali contro il matrimonio. Quale scelta, allora: matrimonio legale o convivenza?

¹⁰ La prima regola fondamentale, per litigare in modo costruttivo, è quella di evitare di ricorrere alla violenza. Ogni volta che si finisce con l'usare le mani, con il rompere oggetti, o scagliarsi addosso, il litigio è distruttivo al massimo perché lascia penosi strascichi, rancori, asti, odio e disprezzo. Se ciò accade con una frequenza di due o tre volte alla settimana, il rapporto è destinato a rompersi in poco tempo.

¹¹ Una certa percentuale di gelosia, è normale in ogni rapporto, anzi è indicativa dell'esistenza dell'amore. Diventa un problema quando è eccessiva e turba la vita altrui. In questo caso, ci si trova di fronte ad un vero e proprio disturbo mentale e della personalità, risolvibile esclusivamente con l'aiuto dello psicoterapeuta.

Mentre l'ultimo documento del Pontificio Consiglio per la Famiglia definisce l'amore libero come *"il germe che genera le unioni di fatto"*, condannando senza appello questa nuova forma di vita in due, in Italia il numero di coloro che decidono di convivere, per libera scelta e in alternativa al matrimonio legale, è in aumento. E anche chi, tra questi, alla fine, decide di sposarsi lo fa, comunque, dopo essere già uscito di casa ed un lungo periodo di vita insieme. Intanto, nell'Europa settentrionale è nata un'altra forma di legame di coppia. Si chiama Lat (Living Apart Together), ossia il vivere separati ma insieme. Una convivenza, dunque, spirituale, basata comunque su un forte sodalizio tra i due ma vissuta in case separate.

In Italia, piuttosto, a mio avviso, il nucleo familiare si trova in una posizione mediana tra un microlivello di analisi di ordine psicologico ed un macrolivello di ordine sociologico. Esso comprende, cioè, personalità in interazione tra loro ed in continuo sviluppo, i cui comportamenti dipendono anche dagli altri. Il tutto sempre in confronto dialettico con i cambiamenti che avvengono nella società e nelle istituzioni.

Una di queste variabili, prevede l'impegno e la presenza di un progetto di vita. La loro importanza, come fattori predittivi il successo coniugale, emerge anche da alcune ricerche sulla convivenza prematrimoniale o sulla coabitazione.

Negli Stati Uniti, ad esempio, la libera unione è un *"family-status"*, nel quale il livello di sicurezza, di impegno e di responsabilità, appare molto basso. Ciò nonostante, il periodo di domicilio comune rappresenta una parte del progetto di vita, come succede oramai anche da noi.

È, insomma, un modo di vivere, ormai, stabile da tempo, pur presentando caratteristiche non perpetuamente infallibili. Per meglio dire, una coppia inizia una convivenza e, in questa relazione, c'è già un progetto di matrimonio. Nella fase di concubinato, viene vissuto l'aspetto più critico della formazione dell'identità dei due compagni: la divisione dei compiti, la negoziazione su molti comportamenti...

In questa occasione, la coesistenza personifica lo stadio iniziale del progetto successivo, ossia l'unione coniugale.

In Italia, i dati statistici non sono sufficienti a mostrare la molteplicità dei modelli di domicilio comune, né l'ampliarsi delle scelte di vita che si compiono nella sfera affettiva e relazionale ma ci confermano, però, che le libere unioni diminuiscono di gran lunga alla nascita di figli e si delineano, quindi, come una scelta prematrimoniale, un periodo di prova, praticate soprattutto da giovani.

La convivenza costituisce, così, una transizione verso il matrimonio e non un modello alternativo ad esso, come avviene in altre nazioni.

Quando parliamo di concubinato prematrimoniale facciamo riferimento a quella forma di vita di coppia che, nata come unione libera si è trasformata in unione legale dopo un certo periodo di tempo.

Quali siano le motivazioni di fondo che spingono le coppie a sperimentare l'una o l'altra forma, costituiscono due interrogativi, ambedue legittimi, che assumono un valore diverso (uno nei confronti dell'altro) a seconda del senso che i singoli e le coppie danno alla libera vita in comune e al matrimonio: per alcuni, quest'ultimo, è un fatto naturale per la coppia e, di qui, la convivenza precedente può non avere valore in sé, ma solo in funzione del matrimonio, per altri è l'unione ad essere centrale più che la sua istituzionalizzazione.

Fattori culturali legati ai tempi in cui si è vissuto, alle tradizioni regionali del nostro Paese sono elementi che, risulteranno determinanti ai fini dell'interpretazione del fenomeno.

Un articolo de *"Il messaggero"* del 23 ottobre 1998, riferisce:

“L’ideale? Una moglie e due figli. Vorrebbero tanto sposarsi ma di fatto convivono. Considerano la nascita dei figli una delle più grandi soddisfazioni della vita eppure ne mettono al mondo sempre meno. Elogiano la parità dei sessi ma l’uguaglianza trionfa in famiglia solo prima dell’arrivo della cicogna. Italiani romantici, idealisti e appassionati. Non c’è dubbio, ma anche tanto contraddittori e approssimativi. Così almeno vengono ritratti in un sondaggio del CNR che ha curiosato fra i desideri del bel paese. La lente d’ingrandimento dell’IRP (l’Istituto di Ricerche sulla Popolazione) ha messo a fuoco gli ideali e gli atteggiamenti della popolazione nei confronti dei figli, della famiglia e degli stranieri. E i dati raccolti su un campione di 1.500 intervistati, di età compresa tra i 20 e 49 anni, racchiudono non poche sorprese. Innanzi tutto il matrimonio. Confusi e imprecisi sui grandi trend demografici (il 4 % pensa che l’Italia abbia 100 milioni di abitanti), gli italiani sembrano avere le idee più chiare in fatto di vita familiare. Per il 60 % degli intervistati il matrimonio è di gran lunga la forma migliore per vivere insieme. Eppure, negli ultimi 15 anni, le unioni di fatto sono notevolmente aumentate. Oggi, il 20 % delle donne (contro l’11 del 1983) preferisce la convivenza. Spesso però non è una scelta di vita. La nuzialità sarebbe in calo per le difficoltà di trovare un lavoro (89%) e una casa (82%), mentre negli ultimi 15 anni è quasi triplicato il numero di coloro che vedono nei fiori d’arancio la causa del logoramento del rapporto di coppia (il 17% contro il 6% nell’83). Tradizionalismi e stereotipi duri a morire quando si ficca il naso tra le mura domestiche.

Per la maggioranza degli uomini la moglie ideale è una partner autonoma e che lavora fuori casa. Tutte le decisioni devono essere prese insieme (anche se la scelta dell’automobile resta una prerogativa maschile) ed è giusto che ci sia la parità nei lavori domestici. Ma ecco che l’ideale modello entra in crisi all’arrivo del bebè. Per il 62 % degli intervistati, con la nascita dei figli deve essere la donna a sacrificare la professione. Ma le contraddizioni maggiori emergono quando l’indagine si sposta proprio sulla prole. A preoccupare il 70 % degli intervistati è soprattutto il calo del numero dei giovani sotto i 20 anni, scesi dai 15 milioni del 1987 agli 11,8 milioni dell’anno scorso. Eppure il 44 % confessa di non voler mettere al mondo dei figli. Il motivo? Paradossalmente il troppo amore, la paura di un futuro incerto (62%), i problemi economici (42%) o addirittura l’eccessiva anzianità della coppia (27%). Il numero ideale di bambini? Due per ben il 54 % degli intervistati, uno per il 31 % e solo l’1 % sceglierebbe averne più di tre. E se per l’87 % i figli sono la più grande soddisfazione della vita solo l’1 % dei genitori in caso di aiuto volgerebbe proprio a loro.”

Come si può notare da ciò che emerge dal servizio, vige tra gli italiani un forte senso della famiglia marciante di pari passo al suo opposto, una tradizionalità cattolica in contrasto con le moderne esigenze pratiche e materialistiche, una indecisione, insomma, quasi infantile che riconferma la sindrome di Peter Pan accennata precedentemente.

Per quanto riguarda, invece, l’aspetto legale inerente alla tutela dei diritti delle coppie conviventi si può dire che le unioni non legalizzate aumentano in proporzione all’aumentare dei divorzi e delle separazioni, alle dissoluzioni dei matrimoni religiosi, attraversati dalla crisi di un vincolo sempre meno sacro e sempre più laico.

Oggi chi si sposa paga costi che non si esauriscono nel giorno del fatidico sì, affronta oneri a volte più pesanti di coloro che scelgono la convivenza come forma di unione più o meno duratura. Nello stesso tempo, in cambio, è più garantito e viene meglio tutelato dallo stato sociale.

I soggetti che danno vita alla famiglia di fatto, in cui convivono nella maggior parte dei casi figli nati dalle precedenti unioni dei genitori, affrontano invece maggiori problemi ed angosce quotidiane: liti, querele e cause interminabili per maltrattamenti fisici e/o morali, per mancato pagamento del contributo al mantenimento dei figli...

Molte le donne o gli uomini abbandonati che combattono controversie lunghe ed onerose per vedere riconosciuto un qualche diritto. Un'esperienza per tutti molto dura: genitori, figli, avvocati, giudici.

In un Paese che dedica sempre maggiori attenzioni alla salvaguardia dei nuovi soggetti del diritto di famiglia (le regioni Lazio e Lombardia stanno approntando leggi pilota destinando fondi consistenti per i conviventi indigenti) ed alla tutela dei minori non riconosciuti, le cosiddette famiglie di fatto stentano ancora ad elevarsi dal rango secondario di "famiglie di serie B". Il diritto di famiglia (legge di riforma 151/75) è regolato da una legge vecchia ed ormai superata per gli operatori del diritto e per le sopravvenute esigenze del diritto stesso. E' ancora un libro di belle intenzioni nonostante la riforma sia diventata indifferibile. Cerchiamo di capire perché.

L'unione di due persone conviventi, non sancita dal matrimonio, è antica come il mondo. Tuttavia, quasi sempre questa particolare relazione ha avuto vita solo nell'ombra: spesso perseguitata, nella migliore delle ipotesi tollerata.

Solo nel diciannovesimo secolo, ad opera principalmente di alcune letterate coraggiose, essa assume una rilevanza ed una dignità propria, soprattutto nella veste di opposizione alle norme discriminatorie contenute nelle leggi matrimoniali che pongono il coniuge femminile in una condizione di generale subaltermità. Le rivendicazioni a favore delle libere unioni si diffusero smisuratamente e nel ventesimo secolo la legislazione della gran parte degli stati del mondo occidentale ha sancito una quasi sostanziale equiparazione tra convivenza e matrimonio. Nel nostro paese la pesante influenza cattolica ha storicamente caratterizzato l'ordinamento giuridico italiana inerente la convivenza. Oggi, tantissime coppie vivono insieme ed anche la pubblicità propone ripetutamente modelli di famiglia non tradizionale. Ebbene, ancora oggi in Italia manca una legislazione sulla materia.

La politica sembra non coglierne l'importanza. L'esperta legale Maria Rosaria Marano, in un articolo dell'ottobre 1996, stese: *"la dottrina sociologica ha spiegato la tendenza al calo dei matrimoni sostenendo che sempre più spesso molte coppie, prescindendo da qualsiasi altro motivo, deciderebbero di convivere come coniugi pur non essendo giuridicamente tali per risparmiarsi da obblighi e vincoli formali reciproci in vista di una eventuale successiva rottura del rapporto. Una significativa deresponsabilizzazione. In una indagine del 1984, rivolta alle persone di età tra i 18 ed i 49 anni, risultò che la più giovane generazione considerata (ossia quella dei nati tra il 1965-1966) aveva, rispetto alle altre generazioni più vecchie, spiccate preferenze per il vivere da soli (stima compresa tra il 5% ed il 6% del gruppo di intervistati) e per la convivenza (tra il 20% ed il 30%)."*¹²

Pubblicò, inoltre alcuni dati ISTAT, risalenti all'anno 1988, e che calcolavano in 200.000 le famiglie di fatto.¹³ Ciò stava a significare che ogni 100 coppie coniugate l'1,4% non lo erano,

¹² Notizie raccolte da internet.

¹³ Per famiglia di fatto s'intende la convivenza tra due persone al di fuori del matrimonio, ovvero quell'atto che genera il vincolo coniugale. La legge non si occupa della disciplina di questa unione proprio perché in essa manca l'atto matrimoniale che dà vita alla famiglia legittima, riconosciuta dall'ordinamento italiano. Sarebbe un controsenso, infatti, voler estendere i principi che regolano il matrimonio, e tutte le vicende ad esso legate, proprio a quelle unioni che hanno preferito essere libere da qualsiasi principio e vincolo dettato dalla legge.

stima, per giunta, giudicata da molti al di sotto della reale consistenza e che, tuttavia, segnalava pur sempre una loro decisa crescita. Il fenomeno era decisamente rappresentato in quantità maggiore al nord (con l'1,8% di coppie non coniugate per cento coppie coniugate) ed al centro (con l'1,7%) piuttosto che al mezzogiorno (con il solo 1,6). Inoltre, esso assume da noi caratteristiche del tutto diverse da quelle proprie di altri paesi occidentali.

In Francia, in Germania o negli Stati Uniti le libere unioni sono, in genere, formate da giovani adulti, appena usciti dalla famiglia di origine o, comunque, non ancora sposati. In Italia, invece, esse sono più frequentemente costituite da persone di 40 o 50 anni, separate legalmente o di fatto.

Come già detto, in Italia manca una legge che disciplini l'argomento. Per di più, nel nostro Paese, ci troviamo alle prese con un testo costituzionale che, all'articolo 29 comma 1, recita: *“La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio”*. Quindi l'unico riconoscimento legislativo per i conviventi rimane il DPR 223/89 che stabilisce come, ai fini anagrafici, per famiglia si intenda anche la *“comunità fondata su vincoli affettivi e caratterizzata dal rapporto di convivenza”*.

Nel vuoto legislativo, comunque, apre dei varchi anche la giurisprudenza, costretta dalla dimensione del fenomeno ad intervenire laddove la Chiesa cattolica non vorrebbe. Anche la Corte Costituzionale si è dovuta interessare alla convivenza con alcune sentenze¹⁴.

Per quanto riguarda i figli, non ci sono differenze tra famiglia legittima e famiglia di fatto poiché dalla riforma del diritto di famiglia del 1975 i figli legittimi e quelli naturali sono stati giuridicamente equiparati. Tuttavia, qualora si interrompa la convivenza, i genitori devono affrontare due giudizi, uno davanti al tribunale dei minori per l'affidamento e uno davanti al tribunale ordinario per il mantenimento.

Ma tanti sono ancora i diritti negati ai conviventi. Questi ultimi, non possono ottenere, ad esempio, la pensione di reversibilità o, in caso di rottura, non hanno alcun diritto al mantenimento. Possono ereditare dal coniuge di fatto solo per testamento (fatta salva la quota legittima spettante ai parenti superstiti), non possono assistere il partner ammalato (per visitarlo in ospedale necessita il consenso dei parenti più prossimi e non è possibile ottenere congedi lavorativi per questo scopo), non possono scegliere il regime patrimoniale comune dei beni (al momento, quindi, per salvaguardare il partner svantaggiato non resta altro che stilare testamenti oppure sottoscrivere polizze vita e pensionistiche), infine, ai conviventi non è consentito adottare bambini.

Eppure i conviventi fanno, ormai, parte del nostro tessuto sociale sia per libera scelta sia perché costretti (si pensi alle coppie in attesa di divorzio o della sentenza che dichiara la nullità del matrimonio). Si sente parlare di un accordo, quello dei conviventi, che si rinnova giorno per giorno e del quale alcuna legge può occuparsi. Così come nasce e si rinnova quest'accordo può spezzarsi in qualsiasi momento.

Succede per i matrimoni perché non dovrebbe accadere per le convivenze?

Significherebbe violare la scelta dei singoli. Tuttavia, esiste una tutela per la filiazione naturale, ovvero per i figli nati da tali legami. L'articolo 30 della Costituzione, difatti, sancisce che *“la legge assicura ai figli nati fuori dal matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti della famiglia legittima”*. Infine si stanno analizzando proposte di legge per la tutela almeno del patrimonio dei due partner.

¹⁴ La sentenza numero 404 del 1988 ha esteso al convivente il diritto di successione nel canone di locazione, mentre la numero 372 del 1994 ha riconosciuto, in caso di uccisione del convivente, il c. d. danno morale subito al partner superstite.

E se una separazione legale porta con sé moltissimi problemi pratici e psicologici, la cessazione di una convivenza di fatto, proprio perché non regolamentata giuridicamente, scatena molto spesso inutili battaglie e seri problemi di adattamento. Infatti, il coniuge più debole può comunque contare su tutta una gamma di diritti di mantenimento: assegnazione della casa coniugale, pensione di reversibilità, trattamento di fine rapporto, successione... che nessun marito o moglie, andando via di casa, può sottrargli.

Al contrario, il convivente non legalmente sposato, pur avendo condiviso una intera vita con il proprio compagno, può trovarsi senza più nulla. Senza affetto, senza soldi, senza casa e senza tutela, soprattutto se dall'unione non siano nati figli. Difatti, il partner che non abbia generato alcun figlio non ha alcun diritto nascente dalla unione finita.

Per concludere, la tutela che la convivenza "*more uxorio*" ha ricevuto, per similitudine, con la famiglia fondata sul matrimonio, trova il suo contrappeso in una tutela denegata proprio sul presupposto di siffatta assimilabilità: il timore, cioè, di svilire la famiglia legittima, di delegittimarla, ha indotto spesso giurisprudenza e dottrina a negare una tutela ai conviventi, anche laddove l'esigenza di garanzie per tali soggetti risultava indispensabile. La convivenza, di norma, è frutto di una libera scelta della coppia, determinata, al livello più elevato, dal desiderio di un rapporto che non sia fissato e vincolato da condizionamenti giuridici e religiosi, ma si rinnovi e si rafforzi nella costante volontà dei soggetti.

Ciò non toglie che ci si trovi dinanzi ad un fenomeno rilevante nel contesto sociale che, come tale, richiede esame e disciplina ed opportuni interventi legislativi.

In epilogo, dovremmo chiederci se la famiglia è ancora quella di una volta.

Certamente no. Trenta-quaranta anni fa, esisteva una rete di legami, di solidarietà familiari ed interfamiliari (insomma non solamente forgiata da parenti) molto forte.

E questo, per necessità, la necessità dovuta intanto alla diffusa povertà e, poi, alla mancanza di servizi organizzati dallo Stato.

Chiaramente, il benessere e tutti i vari cambiamenti, hanno creato una situazione, quella attuale, diversa sotto tutti i punti di vista.

Pur con tutti i suoi vantaggi e con le sue libertà, tuttavia, credo che nella società d'oggi si stia acuendo una nuova necessità di recuperare l'antica rete di solidarietà, una solidarietà che non comprometta le libertà individuali ma che allo stesso tempo assicuri una certa stabilità sentimentale, lasciando da parte, naturalmente, i vecchi tabù.

Riassunto

Si tratta di una tesi sperimentale che analizza a livello storico, sociale, psicologico e chimico-biologico le diverse fasi dell'amore e le cause che inducono una persona ad innamorarsi di un'altra.

Da qui, dopo aver descritto la difficile prova del fidanzamento, si analizzano i motivi che inducono le coppie odierne a scegliere tra matrimonio religioso e civile e la convivenza prematrimoniale e a tempo indeterminato; il tutto confermato da dati statistici rilevati a livello nazionale e locale, integrati dalla somministrazione sul campo di un test.

Si discute, altresì, della situazione di scelta parallela tra le differenti nazionalità e si approfondisce e completa il discorso con l'integrazione degli aspetti legali delle quattro situazioni su dette.

Abstract

It's an experimental thesis that analyzes the different phases of love and the causes that lead a person to fall in love with another one from an historical, social, psychological and chemical-biological point of view.

Then, after describing the hard experience of engagement, it analyzes the reasons why nowadays partners have to choose between religious and civil marriage rather than living together before marriage or for indeterminate time; all this is statistically confirmed at a national and regional level and integrated by another test applied on a limited area.

The thesis discusses, besides, the situation of the choice between the different nationalities and goes into the field of legal aspects of the above-mentioned situations.

BIBLIOGRAFIA.

1. **AA.VV.** *Le funzioni sociali del matrimonio. Modelli e regole della scelta del coniuge dal XIV al XX secolo.* Edizioni di comunità.

1. **AA.VV.** *Storia delle passioni.* Laterza editore, Bari. 1995.

1. **AA.VV.** *Leggere la famiglia in Italia.* Estratto del seminario del Cisf.¹⁵ Da internet. 2002.

1. **Abrami Terra V. & Masselli M.** *L'indagine di controllo di copertura del censimento della popolazione.* Atti del Convegno SIS, Trieste. Vol. 1. 1983.

1. **Alberoni F.** *Eros, sessualità e amore.* In *Fuori o dentro l'Europa.* Mondadori editore, Milano. 1978.

1. **Andriani F. M.** *Matrimonio civile. Divorzio. Capacità giuridica della donna. Pensieri del sacerdote Francesco Maria Andriani.* Tip. Ennio-Proprietario G. Tamborrino, Ostuni. 1880.

¹⁵ Il Cisf è un Centro Internazionale Studi Famiglia. Esso possiede un centro documentazione dotato di oltre seimila volumi, più di cento testate di riviste specializzate, suddivise per cinque aree d'interesse: pastorale-familiare, formazione e dinamica della coppia, età evolutiva, problematiche collegate alla terza età, bioetica.

1. *Babele*. Periodico quadrimestrale dell'Associazione Sammarinese degli Psicologi (RSM). Anno V, n° 17 gennaio-aprile 2001.
1. **Bacci Livi M.** *Secondo Rapporto sulla situazione demografica in Italia*. IRP-CNR, Roma. 1988.
1. **Barbagli M.** *Provando e riprovando. Matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali*. Il Mulino editore, Bologna. 1990.
1. **Barbagli M.** *Lo stato delle famiglie in Italia*. Il Mulino editore, Bologna. 1997.
1. **Barberis C.**¹⁶ *La società italiana. Esperienze di un secolo*. Franco Angeli editore, Milano. 1989.
1. **Bellettini A.** *L'organizzazione dei censimenti 1981 nella prospettiva di riforma dell'ordinamento statistico nazionale*. Società Italiana di Statistica, San Remo. 1979.
1. **Beraldo C.** *La famiglia soggetto sociale. Quadro generale sulle politiche regionali*. In *Servizi Sociali*, fondazione E. Cancan, n°4, pp. 7-23. 1999.
1. **Bessone M., Dogliotti M. & Ferrando G.** *Giurisprudenza del diritto di famiglia. Rapporti personali e patrimoniali tra coniugi e famiglia di fatto*. Giuffrè editore, Milano. 1997.
1. **Blanco I. M.** *L'inconscio come insiemi infiniti*. Einaudi editore, Torino. 1981.
1. **Blangiardo G. C.** *Atti della XXXVII Riunione Scientifica SIS*. Società Italiana di Statistica, San Remo. Vol. 1. 1994.
1. **Blangiardo G. C.** *Il Censimento demografico del 2001: un nuovo appuntamento decennale...per un nuovo decennio di lavoro*. Società Italiana di Statistica, San Remo. 2001.
1. **Bodei R.** *Le logiche del delirio: ragione, affetti, follie*. Laterza editore, Bari. 2000.
1. **Bodei R.** *Prefazione a Blanco I. M. L'inconscio come insiemi infiniti*. Einaudi editore, Torino. 2000.
1. **Boldrini M.** *Demografia*. Giuffrè editore, Milano. 1956.

¹⁶ Corrado Barberis (Bologna, 1929), è stato presidente dell'Istituto nazionale di sociologia rurale (Insor), professore di sociologia nell'Università di Roma *La Sapienza* e medaglia d'oro della Académie d'Agriculture de France. Tra le numerose sue opere ricordiamo: *Le migrazioni rurali in Italia* (1960); *Sociologia rurale* (1965); *Per una sociologia del turismo* (1979); *Agricoltura e strati sociali* (1986); *Aristide Merloni: storia di un uomo e di un'industria in montagna* (1987).

1. **Brooke C. N. L.** *Il matrimonio nel Medioevo*. Il Mulino editore, Bologna. 1991.
1. **Campanili G.** *Le famiglie di fatto oggi*. Articolo estratto dalla rivista n° 39 di *Famiglia oggi*, pp. 8-14. 1989.
1. **Casey J.** *La famiglia nella storia*. Laterza editore, Bari. 1991.
1. **Charbonneau P. E.** *Amore e libertà*. Cittadella editrice, Perugia. 1970.
1. **Chasseguet-Smirgel J.** *L'ideale dell'io*. Raffaello Cortina editore, Milano. 1991.
1. **Cigoli V., Mombelli M. & Galimberti C.** *Il legame disperante. Il divorzio come dramma di genitori e figli*. Raffaello Cortina editore, Milano. 1988.
1. **Cigoli V.** *Intrecci familiari, realtà interiore e scenario relazionale*. Raffaello Cortina editore, Milano. 1997.
1. **Cigoli V.** *Separazione, divorzio e affidamento dei figli*. Giuffrè editore, Milano. 1997.
1. **Cigoli V.** *Psicologia della separazione e del divorzio*. Il Mulino editore, Bologna. 1998.
1. **Clark R. W.** *Freud*. Rizzoli editore, Milano. 1983.
1. **Coggi C. & Calonghi L.** *Elementi di statistica per la ricerca scolastica*. Giunti Lisciani editori, Petriccione (Teramo). 1991.
1. **Colombo B.** *Introduzione*. In *Atti della XXXVII Riunione Scientifica SIS*. Società Italiana di Statistica, San Remo. Vol. 1. 1994.
1. **D'Angeli F.** *La famiglia di fatto*. Giuffrè editore, Milano. 1989.
1. **Delarge B. & Emin D.** *La vita e l'amore. L'educazione sessuale delle ragazze dagli 8 ai 14 anni*. Dehoniane edizioni, Napoli. 2 vol. 1971.
1. **De Vigili D.** *La battaglia sul divorzio*. Franco Angeli editore, Milano. 2000.
1. **Dogliotti M.** *Famiglia di fatto: condizione di peccato o formazione sociale meritevole di tutela?* Articolo estratto dalla rivista n° 4 de *Il diritto di famiglia e delle persone*, pp. 1462-1470. 1978.

1. **Donati P. P.** *Quaderni di sociologia. Sulla mobilità matrimoniale in Italia: endogamia ed esogamia professionale nei matrimoni in Italia (1969-1970)*. Giovanni Agnelli editore, Torino. 1974.

1. **Donati P. P.** *Le famiglie di fatto come realtà e problema sociale oggi in Italia*. Articolo estratto dalla rivista n° 139 de *La famiglia*, pp. 22-37. 1990.

1. **Donati P. P.** *Sociologia della famiglia*. CLUEB, Bologna. 1997.

1. **Episcopato italiano.** *La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia*. Ufficio nazionale della CEI per la pastorale della famiglia. Dehoniane edizioni, Napoli. 1989.

1. **Ferin J. & Ponteville G.** *Amore e fecondità*. Dehoniane edizioni, Napoli. 1972.

1. **Ferriere A.** *Il cuore e la carne*. Dehoniane edizioni, Napoli. 1972.

1. **Fornari F.** *La lezione freudiana*. Feltrinelli editore, Milano. 1983.

1. **Frank R.** *L'infedeltà coniugale: ragioni, cause, drammi*. Dehoniane edizioni, Napoli. 1971.

1. **Freud S.**¹⁷ *Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti*. In *Opere 1900-1905*. Vol. 4. Boringhieri editore, Torino. 1980.

1. **Freud S.** *L'Io e l'Es*. In *Opere 1917-1923*. Vol. 9. Boringhieri editore, Torino. 1980.

1. **Freud S.** *Sessualità e vita amorosa*. Grandi Tascabili Economici Newton, Roma. 1992.

1. **Freud S.** *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*. Grandi Tascabili Economici Newton, Roma. 1992.

1. **Fromm E.**¹⁸ *Grandezza e limiti del pensiero di Freud*. Mondadori editore, Milano. 1989.

¹⁷ Sigmund Freud (1856-1939), di origine austriaca, viene considerato il fondatore della psicanalisi, ossia quella disciplina psicologica che attribuisce somma importanza all'inconscio.

¹⁸ Erich Fromm è nato nel 1900 a Francoforte, dove con Adorno, Horkheimer, Marcuse e altri ha lavorato nell'ambito del famoso Institut für Sozialforschung. Precedentemente, aveva studiato alle Università di Heidelberg e di Monaco, inoltre all'Istituto di Psicoanalisi di Berlino. Dal 1934, si è trasferito negli Stati Uniti, dove è vissuto per il resto della sua vita. Ha insegnato al Bennington College, alla Columbia, al Michigan e al Yale University, oltre che all'Università nazionale del Messico. È considerato uno dei maestri più importanti e famosi della psicanalisi. Tra le sue opere, ricordiamo: *Psicoanalisi della società contemporanea; Fuga dalla libertà; Marx e Freud; La crisi della psicoanalisi; Anatomia della distruttività umana; Avere o essere?; La disobbedienza e altri saggi; Lavoro e società agli albori del Terzo Reich...* Muore a Locarno nel 1980.

1. **Fromm E.** *L'inconscio sociale. Alienazione, idolatria, sadismo.* Mondadori editore, Milano. 1992.
1. **Fromm E.** *L'amore per la vita.* Letture radiofoniche a cura di Hans Jürgen Schultz. Mondadori editore, Milano. 1992.
1. **Fromm E.** *Psicoanalisi dell'amore. Necrofilia e biofilia nell'uomo.* Grandi Tascabili Economici Newton, Roma. 1992.
1. **Fromm E.** *Personalità, libertà, amore. La missione di Sigmund Freud.* Grandi Tascabili Economici Newton, Roma. 1992.
1. **Fromm E.** *L'arte di amare.* Mondadori editore, Milano. 1993.
1. **Fucillo A.** *Matrimonio di coscienza, accordi di convivenza e libertà religiosa: alcune considerazioni "Ora per allora".* Articolo estratto dalla rivista n° 3 de *Il diritto di famiglia e delle persone*, pp. 1113-1129. 1997.
1. **Gargione G.** *Psicologia della coppia. Amore e matrimonio.* Salvatore di Fraia editore, Scafati (Salerno). 2000.
1. **Gazzoni F.** *Dal concubinato alla famiglia di fatto.* Giuffrè editore, Milano. 1983.
1. **Girard A.** *Le choix du conjoint.* PUF, Parigi. 1974.
1. **Horkheimer M.** *Studi sull'autorità e la famiglia.* Unione tipografico-Editrice Torinese, Torino. 1974.
1. **ISTAT.** *Indagine sulle strutture ed i componenti familiari.* Roma. 1985.
1. **ISTAT.** *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni. 20 ottobre 1991.* Roma. 1992.
1. **ISTAT.** *Matrimoni, separazioni e divorzi. Anno 1990.* Supplemento all'Annuario Statistico Italiano n° 3. Roma. 1993.
1. **ISTAT.** *La presenza straniera in Italia. Una prima analisi dei dati censuari.* Roma. 1993.
1. **Jones E.** *La vita e le opere di Sigmund Freud.* Il Saggiatore editore, Milano. 1962.
1. **Jung C. G.** *La psicologia dell'inconscio.* Grandi Tascabili Economici Newton, Roma. 1992.

1. **Kaufmann J. C.** *La vita a due*. Il Mulino editore, Bologna. 1996.
1. **Laing R. D.** *L'io e gli altri*. Sansoni editore, Firenze. 1969.
1. **Lanos B. & A.** *Esperienze di fidanzati e giovani sposi*. Cittadella editrice, Perugia. 1970.
1. **Lanos B. & A.** *Giovani verso il matrimonio*. Cittadella editrice, Perugia. 1970.
1. **Lasch C.** *L'io minimo*. Feltrinelli editore, Milano. 1984.
1. **Le Goffe J.** *Gli intellettuali nel Medioevo*. Mondadori editore, Milano. 1979.
1. **Le Mura G.¹⁹ & Perrella A.²⁰** *Osservare per progettare. Analisi del vissuto sociale di Ostuni*. A cura della LASOP.²¹ Edizioni Chiesa-Mondo, Avola. 2001.
1. **Masselli M.** *Risultati dell'indagine di controllo sulla qualità dei dati del censimento 1981*. Atti del Convegno SIS, Trieste. Vol. 1. 1983.
1. **Mazzilli B.** *L'omogamia professionale. Contributo allo studio statistico della scelta matrimoniale*. Dott. Luigi Macrì editore, Bari. 1941.
1. **Pacchin L.** *Tra modelli scandinavi e radicate tradizioni*. Articolo estratto dalla rivista di attualità n° 14 de *Il regno*, pp. 395-397. 1986.
1. **Palmisano A.²²** Tesi di laurea *La dinamica del matrimonio nel comune di Ostuni*. Università degli Studi di Roma *La Sapienza*. Anno accademico 1993 – 1994.
1. **Papa Giovanni Paolo II.** *Lettera alle famiglie del Papa Giovanni Paolo II*. 1994. *Anno della famiglia*. Osservatore Romano editore, Città del Vaticano. 1994.

¹⁹ Grazia Le Mura ha conseguito la laurea in Sociologia e il Baccellierato in Teologia. È docente di Sociologia presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (PFTIM), sezione *S. Tommaso* di Napoli. Ha pubblicato numerosi studi: *Parrocchia e comunicazione*; *L'organizzazione territoriale della chiesa nel Mezzogiorno*; *La religiosità nel Mezzogiorno*; *Comunicare: dal cuore alle mani. Cultura e prassi della reciprocità*; *Il colora dell'altra metà del cielo*; *Autorità, potere, violenza*; *La violenza sulle donne*.

²⁰ Anna Perrella ha conseguito la laurea in Scienze Politiche con indirizzo Politico Sociale e con tesi sperimentale in Statistica. È esperta in problematiche di coppia ed in tematiche familiari. Ha conseguito il titolo d'insegnante del Metodo dell'Ovulazione presso l'Università Cattolica del sacro Cuore di Roma, dove ha collaborato con il Centro Studi e Ricerche. È attualmente impegnata con il Centro per la Vita *Rossotto* di Pozzuoli (Na) in qualità di consulente familiare.

²¹ Il LASOP è un Laboratorio di Sociologia Pastorale. Diretto dalla dottoressa Grazia Le Mura, comprende una sezione di studi e ricerche delle Edizioni Chiesa-Mondo e ha realizzato numerose indagini socio-pastorali a sfondo operativo in diverse parrocchie, unità pastorali, vicarie e diocesi d'Italia.

²² Antonia Palmisano (Ostuni, 25 dicembre 1953), laureata all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" nell'anno accademico 1993 – 1994, è attualmente in fase di specializzazione presso Enti pubblici e privati nel suo Comune.

1. **Papa Giovanni Paolo II.** *Familiaris Consortio. Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II sui compiti della famiglia cristiana.* Enciclica. Edizioni Paoline, Torino. 1985.
1. **Parkinson L.** *Separazione, divorzio e mediazione familiare.* Erickson editore, Trento. 1995.
1. **Pierini F.** *La grande confusione. I diritti della famiglia e le unioni di fatto.* Articolo estratto dal mensile n° 31 di *Famiglia Cristiana*, pp. 18-23. 1998.
1. **Prandini R.** *Il problema sociologico delle convivenze di fatto.* Articolo estratto dalla rivista n° 198 de *La famiglia*, pp. 22-37. 1999.
1. **Ricca P.** *La coppia nell'ottica protestante.* Articolo estratto dalla rivista n° 39 di *Famiglia oggi*, pp. 38-44. 1989.
1. **Roussel L.** *Le mariage dans la société française.* PUF, Parigi. 1975.
1. **Sachs H.** *Freud, maestro e amico.* Astrolabio editore, Roma. 1973.
1. **Sarano J.** *La solitudine umana.* Cittadella editrice, Perugia. 1970.
1. **Scabini E.** *L'organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo.* Franco Angeli editore, Milano. 1992.
1. **Scabini E.** *Psicologia Sociale della famiglia.* Boringhieri editore, Milano. 1995.
1. **Scabini E. & Cigoli V.** *Il familiare. Legami, simboli e transizioni.* Raffaello Cortina editore, Milano. 2000.
1. **Segreto A.** *Il convivente "more uxorio" nella giurisprudenza della Corte Costituzionale.* Articolo estratto dalla rivista n° 3 de *Il diritto di famiglia e delle persone*, pp. 823-859. 1989.
1. **Simon S.** *Il carattere delle donne.* Dehoniane edizioni, Napoli. 1973.
1. **Stone L.**²³ *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra. Tra cinque e ottocento.* Einaudi editore, Torino. 1983.
1. **Tiberio A.** *Vi dichiaro separati. Separazione, divorzio e mediazione.* Franco Angeli editore, Milano. 1999.
1. **Winnicott D. W.** *Sviluppo affettivo e ambiente.* Armando editore, Roma. 1976.

²³ Lawrence Stone, professore all'Università di Princeton, ha scritto inoltre: *La crisi dell'aristocrazia. L'Inghilterra da Elisabetta a Cromwell; Le cause della rivoluzione inglese (1529-1642).*

1. **Zanatta A. L.** *le nuove famiglie*. Il Mulino editore, Bologna. 1997.
1. **Zini M. T. & Miodini S.** *Il colloquio di aiuto*. Nis, Roma, 2001.